L – 2 – 15,

CENNI STORICI

B
J962m

intorno alla vita

DI

S. GIUSTINO

PRETE E MARTIRE

ED AL

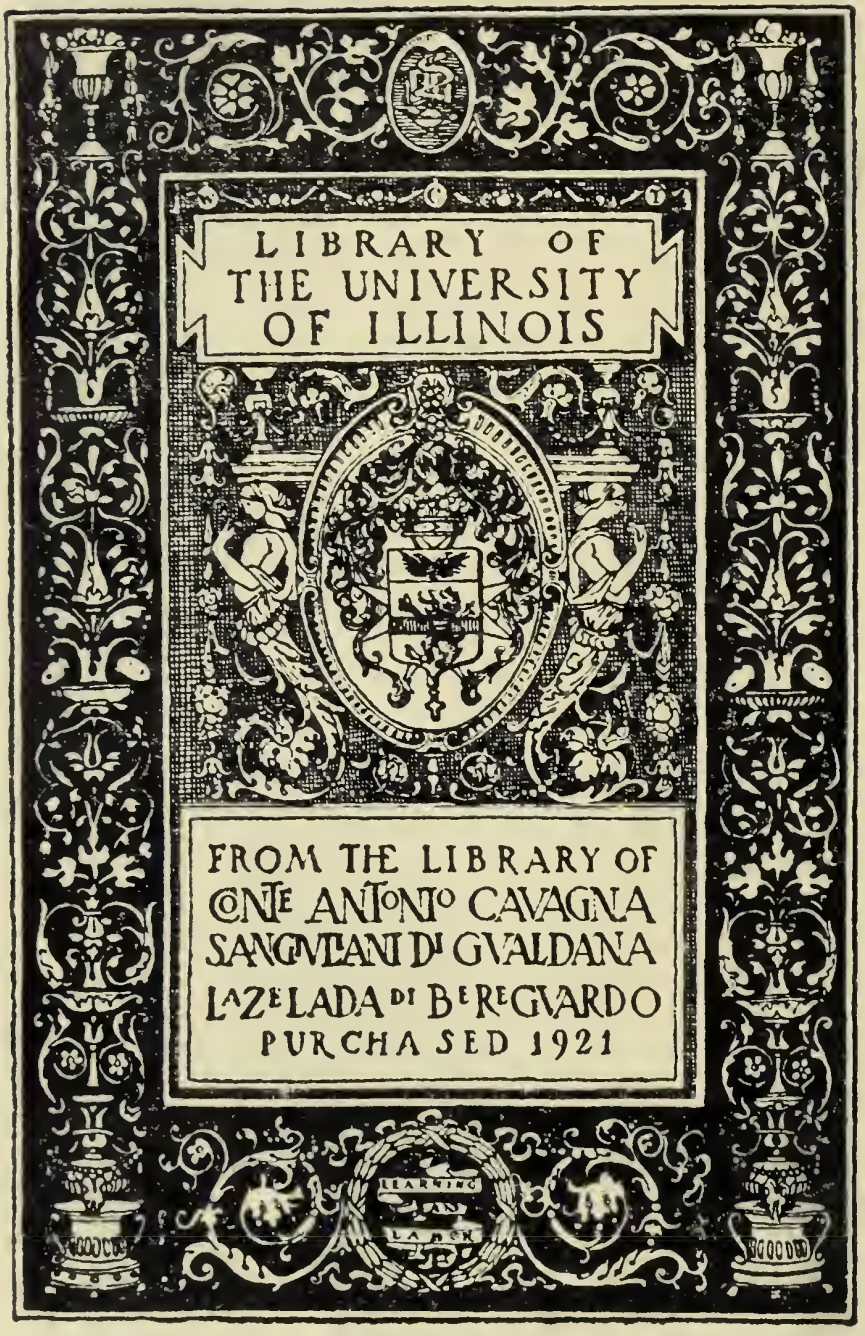
SANTO SUO CORPO

CHE SI VENERA NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI

PONZONE

ACQUI
TIPOGRAFIA VESCOVILE P. RIGHETTI
1892


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVLANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

B
J962m

CENNI STORICI

intorno alla vita

DI

S. GIUSTINO

PRETE E MARTIRE

ED AL

SANTO SUO CORPO

CHE SI VENERA NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI

PONZONE

ACQUI
TIPOGRAFIA VESCOVILE P. RIGHETTI
1892

PROPRIETÀ LETTERARIA
a beneficio della Chiesa Parrocchiale
di Ponzone.

B
J962.m
R. SECTION
26 Ap 19

DEDICA

Ai dilettissimi miei Parrocchiani.

Emuli Voi, carissimi Parrocchiani miei Ponzonesi, degli ottimi vostri antenati nella divozione al glorioso **S. Giustino** *Prete e Martire, sempre ne seguiste generosi le orme e gli esempi; e come cento anni fa Essi con zelo ammirabile procuraronsi da Roma il prezioso Corpo del Santo, or Voi con grande slancio di fede, generosità di offerte e grandiosità di festosi apparati celebrate il primo centenario di quella fortunata Traslazione.*

Si, io scorgo, vedo ed ammiro in Voi viva e grande la divozione al vostro Patrono S. Giustino, me ne rallegro seco Voi, ne ringrazio Iddio e ne spero bene.

CAVAGNA LIBRARY

Per Voi ho scritto questi pochi cenni intorno alla Vita ed al Corpo del Santo; non potei scrivere di più perchè di più non dicono le storie.

A Voi dedico quest' opuscolo con affetto di pastore, di padre e di amico nella certezza che leggendolo Voi e facendolo leggere dai vostri figliuoli si conserverà, anzi crescerà ognora più tra Voi si bella divozione, da cui sempre ritrarrete costanza nella fede dei vostri Padri, fortezza nel vincere il rispetto umano, norma ed aiuto per salvar le anime vostre.

La Carità e la Grazia di Nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con Voi, dilettissimi parrocchiani miei, e con me vostro

Aff.mo Arciprete V. F.
MALFATTO *Sacerdote* CARLO

Ponzone 2 Agosto 1892, *giorno del Perdon d'Assisi.*

CAPITOLO I.

San Giustino prima del Sacerdozio.

Gli antichi scrittori, e meno i moderni, non ci parlano dei primi anni di S. Giustino, non ci dicono a quale famiglia, a quale ceto appartenesse, né quale la vera sua patria.

Chiaro peró dai medesimi emerge che Egli viveva in Roma circa la metá del secolo terzo.

Giustino giovanetto attese agli studi in Roma dall' anno 251 al 257 sotto il pontificato dei PP. Cornelio, Lucio e Stefano; era dotato di pregievoli talenti, di tempra forte e risoluto, di carattere schietto e franco, di maniere piacevoli ed attraenti, amante del ritiro e del lavoro, piuttosto agiato nei beni di fortuna.

Esaminó Egli a fondo la nostra santa

Religione; e quantunque questa fosse in quei tempi dai pagani e dagli imperatori orrendamente perseguitata, pure ne conobbe la santitá, la perfezione, la divinitá; vi si affezionó, e fino allo scrupolo senza temere le persecuzioni ed il rispetto umano esattissimamente la praticava. Conobbe le ree tendenze del mondo e da queste si guardava; conobbe il pregio della castità, la forza vincitrice dell' obbedienza ed in grado eroico era casto ed obbediente; sapeva ognora sempre intrecciare al lavoro la preghiera, allo studio la contemplazione delle eterne veritá.

CAPITOLO II.

San Giustino Sacerdote.

Nel ritiro, nel raccoglimento e nella preghiera Dio fece conoscere a Giustino che Egli lo chiamava piú da vicino al suo servizio: ed ecco Giustino abbandonó il fasto delle ricchezze e degli onori, rinunció alle

carriere che, pel suo fiorito ingegno e per la vasta sua coltura, brillanti gli si offerivano nel secolo, e fecesi ascrivere nel numero dei chierici di Roma.

Tale fu la sua applicazione agli studii, la sua accuratezza nelle opere di píetá, il suo zelo per la religione, la sua prudenza e la sua santitá che in poco tempo resesi a' suoi coetanei superiore sotto ogni rapporto scientifico, religioso e morale. Tanto alto sorse la stima e la fama dell' amabile, pio e dotto chierico Giustino, che giuntane la notizia al Santo Pontefice d' allora Sisto II., questi si determinó di elevarlo senz' altro al grado sacerdotale.

Giustino, pieno di commozione, di fede e di riconoscenza al Signore ed al suo vicario in terra, ricevette la sacra ordinazione al sacerdozio nell' anno 257.

CAPITOLO III.

San Giustino Parroco in Roma.

Giustino stette poco tempo qual sem-

plice Sacerdote; diede prove sì luminose di perfetto ecclesiastico, fu sì attento, assiduo, zelante nei tanti suoi sacri ministeri, umile, ossequioso a' suoi prelati, pronto e desto sempre al sollievo de' suoi prossimi, che Sisto II. dopo brevissimo intervallo lo fece pastore a buon numero di pecorelle del suo gregge in Roma: ed ecco Giustino Sacerdote e Parroco.

Molto disastrosi e difficili erano i tempi di allora per l'esercizio del sacro pastoral ministero: Giustino conoscendo che a nulla di buono e perfetto puossi riuscire senza l' aiuto di Dio, a Dio raccomandó sè ed il suo gregge, né mai poneva mano ad opera di rilievo senza invocarne prima la divina assistenza.

Sapendo Egli come l' ignoranza nelle cose di religione produce l' incostanza e la defezione dalla fede, sapendo come il vizio, ed il libertinaggio fan perdere la caritá e la grazia del Signore, snervano e rovinano l'anima, principal sua cura era di bene istruire

i suoi fedeli nelle veritá della religione, di indurli al bene, alla morigeratezza, alla virtú.

Frequentemente ricordava loro la promessa di Dio di ammetterci seco Lui in Paradiso dopo d'essere stati noi fedeli suoi servi in questa vita; rammentava cosí che dopo breve patire ci aspetta eterno godere. Con grandissimo entusiasmo parlava specialmente dell' immarcescibile corona di gloria che sta preparata ai martiri in cielo.

Quei cristiani alle zelanti istruzioni, ed alle paterne esortazioni del pio lor pastore sentivansi tosto la mente sì illuminata nella fede ed il cuore sì colmo di buon volere, che senz' altro da se stessi eleggevano e si decidevano di versare il sangue, dar mille volte la vita, piuttosto che rinnegar o disonorar la religione di Cristo.

Non temevano essi il martirio, anzi questo era il loro piú vivo desiderio, il lor piú saldo voto; non teneansi peró degni di tanta grazia del Signore, né il cercavano direttamente da se stessi, se Dio esplicitamente

non ve li chiamava. Praticando perciò il culto di lor santa religione non si esponevano al pubblico, ma cercavano i luoghi più remoti e nascosti, perchè sapevano come, esser a quei tempi sorpresi a praticar la religione cristiana in pubblico, era esser subito messi a massacro dai pagani persecutori e condannati al martirio.

Quindi é che Giustino per ispezzar al suo gregge il pane della divina parola, per amministrar i SS. Sacramenti e per la pratica di qualsiasi atto di culto in comune sceglier dovea sempre le grotte, i sotterranei, le catacombe, specialmente quella detta *catacomba Nepoziana*.

CAPITOLO IV.

Persecuzione di Valeriano.

Imperatore di Roma era Valeriano. Questi a principio del suo regno pareva non tanto avverso ai cristiani: Ma poi certo Macriano, mago egiziano, per odio alla reli-

gione, instigato dal demonio, e per far in qualche modo parlar di se riuscí a pervertirne l'animo in modo che egli dichiaró in seguito guerra spietatissima alla Chiesa in Roma ed in tutte le provincie del suo vasto impero.

La persecuzione mossa da Valeriano fu la piú violenta che la chiesa avesse ancor fino allora sofferto, duró fierissima per lo spazio di tre anni e mezzo circa, e tendeva alla distruzione dell' intera religione cristiana.

Si trovava Valeriano imperatore impegnato nella guerra contro i Persiani, e dall'Asia nell'anno 258 emanava terribile decreto per cui i vescovi, i preti e i diaconi dovevano esser messi a morte senza dilazione alcuna: i senatori ed i cavalieri Romani fattisi cristiani dovevano esser privati delle loro dignitá e decapitati: le signore e le matrone dovevano esser mandate in esilio, spogliate dei loro abbigliamenti e d' ogni loro avere: i servi ed i

soldati, caricati di catene, dovevano esser mandati schiavi a coltivar le terre del principe: e chiunque avesse voluto persistere nella confessione della religion di Cristo doveva esser senza pietá alcuna fatto morire. Furono incaricati dell'esecuzione i governatori delle provincie e i prefetti delle cittá.

CAPITOLO V.

S. Sisto e S. Lorenzo

Si pose tosto mano in Roma con gran furore ad eseguire gli ordini dell' imperatore per opera del prefetto chiamato anch'egli Valeriano, ed una delle prime vittime designate fu il sommo pontefice Sisto II.; credevasi dai tiranni che togliendosi di mezzo il capo visibile della religione cristiana si potesse piú facilmente riuscire a distruggere in appresso la religione istessa. Ma ben fu, come é, e sarà sempre vana audacia il voler distruggere quell'opera alla cui assistenza sta e stará fino alla consu-

mazione dei secoli Iddio, come impegnó Egli stesso la parola.

Per tre secoli continui si scatenarono le furie dell' inferno contro la religione nostra, si sparse a fiumi il sangue cristiano per distruggerne perfino il nome, ma la religione stette, e si propagó ognora piú. Ben disse, qual testimonio dei suoi tempi e qual profeta del futuro, Tertulliano: « *esser il sangue dei martiri seme fecondo di cristiani.* »

Pertanto il Pontefice Sisto II. a nome dell' imperatore vien tradotto dinanzi al prefetto di Roma, il quale non riuscendo a fargli rinunziare la fede cristiana lo fece decapitare. Il che avvenne al 6 di Agosto dell'anno 258.

Il nostro santo parroco Giustino appena seppe della morte del suo Pontefice, vedendosi mancare il suo affettuosissimo protettore da cui era teneramente amato, se ne addoloró al vivo e pianse amaramente; corse sul luogo del martirio, fervorosamente

pregò, e pietosamente diede sepoltura a quella salma deponendola nel cimitero di Callisto.

S. Sisto, prevedendo che sarebbero stati derubati i tesori della chiesa, prima di morire aveva dato ordine al suo diacono San Lorenzo di distribuirli ai poveri, predicendogli nello stesso tempo che anch' esso doveva dopo tre giorni seguirlo nel martirio.

San Lorenzo diacono, tutto giulivo per il predettogli martirio, si pose con grande prontezza e premurosa sollecitudine ad eseguire l' ordine del martirizzato pontefice. Volle però prender consiglio per meglio riuscir nell' impresa: fece capo per questo al pio e dotto parroco Giustino, il quale coadiuvò mirabilmente San Lorenzo coll'opera e col consiglio nella ricerca dei poveri, e nella equa distribuzione degli averi.

Un giorno Giustino stava ammaestrando nella grotta nepoziana settanta tre dei suoi parrocchiani quando venne a lui S. Lorenzo con somme di denaro da distribuire

ai poveri. Appena giunto il Santo diacono sulla soglia della grotta prostrossi a terra per baciare i piedi a Giustino che accorreva ad incontrarlo. Anche Giustino prostrossi innanzi a S. Lorenzo per baciare primo a lui i piedi. Lottarono per qualche istante quei due Santi prostrati ambi due al suolo; l'uno voleva esser primo a prestar l' umile atto, e l' altro ancora; vinse infine il santo diacono, il quale, lavati e baciati i piedi a Giustino, si raccomandó alle sue fervorose preghiere.

Giustino confortó S. Lorenzo al martirio predettogli da Sisto, II. gli porse il pane dei forti, la SS. Comunione. Avvenne il martirio di San Lorenzo addí 10 Agosto dell' anno 258.

Giustino nel mattino susseguente, aiutato da certo Ippolito, tolse dalla graticola l'abbrustolito corpo del santo martire, e lo seppellí presso le mura di Roma nel campo Verano in una possessione della vedova Ciriaca dalla quale ebbe origine il celebre

cimitero dello stesso nome, sulla via che conduce a Tivoli.

Questo pio atto di Giustino é accertato dallo stesso Martirologio R. nel quale si legge: « *IV id. Augusti, Romæ via Tiburtina, Natalis B. Laurentii..... cuius Corpus a B. Hyppolito et Justino Præsbytero sepultum fuit in Cæmeterio Ciriacæ in Agro Verano.* »

Giustino per rendere piú maestosa e solenne la funzione della sepoltura del corpo di S. Lorenzo aveva radunati molti cristiani; li fece assistere al S. Sacrificio della Messa e ricevere la SS. Comunione: diede loro opportune ammonizioni, e li animó a non temere i tiranni del mondo che potevano loro togliere la vita caduca del corpo ma giammai la vita eterna dell'anima: Propose loro a modello la virtú e la costanza dei martiri antecedenti specialmente del sommo pontefice Sisto II. e del santo diacono Lorenzo.

CAPITOLO VI.

S. Ippolito ed i suoi servi.

Non era ancor bene sciolta quella santa adunanza, che arrivati alcuni birri, questi afferrarono Ippolito, potente signore e coraggioso cristiano, e con lui molti suoi servi, i quali tra uomini e donne erano ben in numero di dicianove, e li condussero dinnanzi al prefetto gridando: « *morte ai cristiani, morte ai cristiani.* »

Il prefetto fece decapitare alla presenza del padrone Ippolito tutti li servi; indi fatto legare Ippolito alla coda di due indomiti e sbrigliati cavalli, lo fece trascinare per le contrade e per le campagne. In mezzo ad indicibili strazii e spasimi Ippolito lasció la vita presente infelice e se ne voló all'eterna felicissima.

Nella notte susseguente il nostro Giustino con l'aiuto di alcuni suoi buoni cristiani, e con pericolo di sua preziosissima

vita, ne raccolse le squarciate membra e le seppellí nel campo Verano, ove pose anche i corpi dei dicianove decapitati servi.

Tanta era la diabolica e raffinata malizia dei tiranni persecutori che, oltre di dar la morte agli invitti fedeli cristiani, procuravano ancor soventi volte di nasconderne i corpi onde impedirne la cristiana sepoltura!! Giustino si adoperava con grandissimo zelo per iscoprire ove fossero nascosti quei santi corpi facendo anche all' uopo regali ai soldati, e, trovatili, li onorava di decente sepoltura.

Venne un giorno a cognizione che erano stati immersi in una indecente cloaca i corpi di S. Ireneo e di S. Abondio per avere eglino dalla stessa cloaca estratto il corpo della B. Concordia. Non curando egli le minaccie, i pericoli e le difficoltá dell' impresa, corse subito ad essi, e, fortunatamente riuscito ad estrarli da quelle immondezze, cristianamente li seppellì.

Piú e piú volte Giustino praticó que-

st'atto cristiano: atttirossi perciò vieppiú l'odio e la persecuzione dei nemici del cristianesimo, i quali giurarono per i loro falsi Dei di disfarsi al piú presto possibile di lui.

Se non che diversamente era stabilito nei disegni della Divina Provvidenza, Dio non permise che il nostro Giustino rimanesse ancora vittima de' suoi nemici, volle riserbarlo ad altre opere, ad altre prove.

CAPITOLO VII.

Fine di Valeriano e della sua persecuzione.

Intanto l' imperatore Valeriano si avea la peggio nella guerra Asiatica: Macriano, il quale lo aveva indotto a perseguitare i cristiani, fu cagione sí per malizia come per inaudita imprudenza che egli cadesse vittima e prigioniero nelle mani di Sapore, re dei Persi.

Il terribile vincitore Persiano fece incatenare Valeriano; per maggior ignominia gli lasció le imperiali divise e lo colmò di

insulti e di villanie: lo teneva in tetra oscura prigione facendolo da essa uscire solo quando voleva trastullarsi di lui: quando voleva salire sul cavallo sel faceva prostrare d' innanzi, e quindi metteagli il piede sul collo come sopra di vile sgabello. Infine lo fece scorticar vivo, fece tingere la sua pelle in rosso e la conservò ad eterno obbrobrio.

Macriano colle sue magìe, malizie, frodi ed inganni era pervenuto ad acquistarsi grandi ricchezze ed onori, ma anche su di lui ebbe luogo la divina giustizia; chè venne egli orribilmente sconfitto e trucidato dall' armata d' Illiria, e vergognosamente distrutta la sua razza.

Il prefetto di Roma Valeriano morí arrabbiato soffrendo ancor vivo, come egli stesso andava gridando, il fuoco infernale prima di scender all' inferno.

Ma non eran soli questi i persecutori della religione di Cristo; tutto l' impero Romano si era reso complice del loro de-

litto; epperció assieme a quelli tutto l'impero fu da Dio punito. La peste in quei tempi faceva migliaia di vittime al giorno, la guerra riempiva i paesi e le cittá di stragi e di terrore, dense ed atre tenebre tolsero più volte la luce in pien meriggio, il terremoto scosse orrendamente i monti e le pianure, la terra si aprí in piú luoghi lasciando spaventevoli voragini, cittá intere furono inghiottite dal mare, e come conseguenza di tanti mali regnavano ovunque tristi e crudeli la fame e la miseria.

Ecco come Dio castigó ai tempi del nostro Giustino i persecutori della Chiesa; sará forse ai nostri giorni abbreviata la potenza del braccio di Dio con i nemici suoi e della stessa sua Chiesa?

CAPITOLO VIII.

Tregua alla Chiesa - Elezione del Papa Dionigio.

Attonito da tanti mali e castighi, Gal-

lieno, succeduto nell'anno 260 al padre Valeriano nell' impero, tenne altra condotta verso i cristiani: fece cessare ovunque la persecuzione contro di essi: ne rivocó tutti gli editti emanati dai suoi antecessori, e restituí ai vescovi tutti i luoghi consacrati al culto.

Respiró perciò la Chiesa per alcuni anni, e poté in quel provvidenziale intervallo di pace riprendere maggior lena nella propagazione del nome cristiano.

Era frattanto ancora vacante la sede apostolica per la morte del papa Sisto II. martirizzato sotto l' imperatore Valeriano. Il clero, perseguitato da ogni parte, non avea potuto radunarsi per l' elezione del nuovo pontefice.

Giustino, che in mezzo alle molteplici fatiche del suo ministero non aveva mai cessato di porgere al Cielo calde preghiere onde finalmente ottenere il desiderato Pontefice, appena data da Gallieno tregua alla Chiesa, si pose a tutt' uomo per veder com-

piti i santi suoi voti. Godeva egli in Roma ed in tutta la Chiesa per la sua dottrina, santitá, pratica e prudenza grandissima riputazione tra i cristiani, pastori e vescovi, avea sopra tutti grandissimo ascendente; per cui riuscí a lui facile l' impresa della elezione del Sommo Pontefice.

Col consenso di tutti fu proposto ed eletto un venerabile monaco per nome Dionigio; questi in mezzo a solennissime feste promosse da Giustino venne tosto unto e consacrato vescovo di Roma e perció Capo della Chiesa universale, dal vescovo di Ostia.

CAPITOLO IX.

Conversioni operate da S. Giustino.

Ardendo Giustino ognora sempre di apostolico zelo per la gloria di Dio e per il bene delle anime, non contentavasi egli di instruire i cristiani suoi correligionarii, ma sue mire, cure e fatiche ancor dirigeva alla

conversione dei pagani, e degli idolatri, moltissimi dei quali guadagnò alla fede cattolica. Né mai dormiva sugli allori riportati, chè sempre ideava nuove imprese e preparava nuove vittorie degne dell'animo grande e pio di cui andava egli adorno.

Inoltrossi ad assalire l' idolatria nella stessa regia imperiale, ove infranti gli idoli, distrutte le superstizioni, abbattuto il fascino delle umane passioni e pompe riuscì ad inalberarvi la bandiera del crocifisso, ne convertí i servi, i paggi, gli impiegati, la stessa Trifona giá moglie del defunto Decio Cesare e la sua gentilissima figlia per nome Cirilla.

In seguito a tali strepitose conversioni un giorno corsero a' piedi di Giustino 46 soldati accompagnati dalle loro mogli supplicandolo con instanza del santo Battesimo. Giustino li accolse con grande caritá ed affettuosa espansione; li instruí piú e piú volte nelle veritá della fede, e poi a maggior trionfo di nostra Santa Religione

solennemente feceli battezzare dal sommo Pontefice Dionigio.

CAPITOLO X.

S. Giustino consigliere del Papa.

Giustino era uno dei primi parroci di Roma; di lui ebbe grande stima il Pontefice Dionigio, il quale se lo scelse a suo più intimo e fido consigliere.

Questo sommo pontefice governò la Chiesa per circa nove anni, e nell'estender le evangeliche conquiste; nel riordinar e stabilir le ecclesiastiche discipline, nello stabilire e far eseguire canoni, nell'esaminar e condannar errori ed eresie servissi omai sempre dell' opera del santo parroco Giustino; per cui ai nostri tempi Giustino sarebbesi chiamato col titolo di Cardinale.

CAPITOLO XI.

Persecuzione di Claudio.

Proclamato pertanto nel 268 imperatore

romano Claudio II. questi riprese la persecuzione contro i cristiani, diede ordine di cercarli in ogni luogo, e di farli ignominiosamente morire se non avessero voluto sacrificare agli Dei.

I soldati ossequenti ai voleri del loro imperatore, desiderosi di meritarsi la stima e la ricompensa dal medesimo, si posero senz' altro a fare spietatissima strage dei Cristiani.

Ed il nostro Giustino? Giustino sempre da capo qual pastor sollecito faceasi tutto a tutti; spendeva senza risparmio il tempo, la vita e gli averi al bene del suo gregge, al bene dei Cristiani: sua mira era di non lasciar perire le anime nelle persecuzioni, ma salvarle. L' avreste quindi voi veduto or nelle case, or nelle prigioni, or nelle contrade, or nelle grotte, di giorno e di notte ad instruire fedeli, a consigliar dubbiosi, a confortar deboli, a preparar confessori al martirio. L' avreste anche veduto a medicar feriti, assistere infermi, a

portar cibo, medicine e vesti a quei che perseguitati non ne potevano avere, intento sempre a beneficare il prossimo, e a dar sepoltura ai corpi santi.

CAPITOLO XII.

Morte di Trifona – Martirio di Cirilla e dei 46 soldati.

L' imperator Claudio appena venuto in cognizione che la moglie Trifona e la figlia Cirilla del fu Decio Cesare, con i 46 soldati erano stati da Giustino convertiti alla fede cristiana, ed in questa perseveravano con grande entusiasmo, fece dapprima chiudere quelle in istrettissima prigione, ove per cattivi trattamenti ricevuti, per fame e per inedia Trifona pregando rese l' anima a Dio.

Morta cosí la madre Trifona, Claudio lusingossi di poter deviare dalla fede la figlia Cirilla; le promise quindi onori, ricchezze e piaceri da una parte e la minac-

ció di severissimi castighi e tormenti dall'altra. Ma Cirilla memore delle instruzioni e degli avvisi ricevuti dal Santo prete Giustino, stette ferma e coraggiosa nella religione della madre sua.

Cercò il tiranno di fare sfregio al verginal candore della casta e pudica fanciulla; ma sempre invano; che essa pronta e decisa gridava: *la morte, ma non l' offesa di Dio.* E Dio la difese.

Indispettito Claudio d' esser vinto da una tenera verginella, con non piú vista crudeltá la fece scannare; e poscia comandó che lo squarciato corpo fosse lasciato nella pubblica piazza a pascolo dei cani.

Fece radunare tutto il suo esercito di Roma nel palazzo di Salustio, e quivi con arte diabolica venne a scoprire i 46 soldati convertiti alla fede cristiana da Giustino; li fece condurre fuori della porta Salaria, e con rabbia d' inferno fece ad essi ed alle loro mogli troncar il capo.

A Giustino non resse l'animo di lasciar quei corpi al ludibrio dei perfidi, degli impudici, e dei cani; e come prima aveane salvate le anime, fece ancora che dessi tutti avessero onorata sepoltura nel Campo Verano, ove aveva fatto porre con gran rispetto anche i corpi di Trifona e di Cirilla.

CAPITOLO XIII.

S. Giustino cercato a morte.

Vedendo pertanto l'Imperatore Claudio che ad onta di sue crudeltá crescevano senza numero i seguaci di Cristo arse di sdegno e rabbia satanica; e venuto a sapere come il primo promotore della religione cattolica, quegli che piú colle parole e coll'esempio infondeva nel cuore di tutti la fede, e l'amore di Gesú Cristo, quegli che era dai cristiani piú creduto, amato e seguito si era il Santo prete Giustino, concentró tutto il suo odio contro di lui. Quindi con grande sfarzo di potere diede

ordini severissimi ai suoi soldati di cercar Giustino per ogni luogo, ed incatenato condurglielo ai piedi.

Fu ció portato a cognizione dello stesso Giustino; egli non se ne addoloró punto, anzi sentinne grande gaudio nel suo cuore pensando che presto avrebbe potuto cogliere la palma ed il premio del martirio. Temette peró molto per i suoi fedeli; temeva che qualcuno di essi in vista dei patimenti del martirio non fosse abbastanza forte e costante; temeva che qualcuno abbandonasse la fede cristiana, e ritornasse a sacrificare agli Dei con gravissima offesa al Signore, e rovina dell'anima propria.

CAPITOLO XIV.

Preghiera di S. Giustino.

Giustino qual pastor sollecito e zelante pel ben del suo gregge radunó il maggior numero di fedeli che gli fu possibile in una ampia grotta: dopo di aver loro dati opportuni paterni avvisi, prostrato al suolo

stese le mani sopra di loro, alzó gli occhi al cielo, e, mal celando la sua commozione, a chiara ed intelligibile voce, lagrimando e singhiozzando, fervorosamente cosí pregó:

Onnipotente Iddio, Creatore del cielo e della terra, Padrone d'ogni cosa anche della vita e della morte, guardate con occhio benigno la vostra Chiesa, datele forza e costanza; scacciate il timore, la mollezza, la pusillanimità. Confermate questi fedeli nella vostra santa fede, nel vostro santo amore, nella vostra santa grazia; infondete loro coraggio contro i tiranni persecutori; non permettete mai che queste anime cadano vittime dell' infernal nemico il quale, come terribil leone che rugge, gira sempre attorno di noi, specialmente in questi tempi, per divorarci.

Concedete a tutti noi, o Signore nostro Iddio, la grazia di sopportare con pazienza e fermezza le pene del martirio; date a tutti noi, a tutti la palma della vittoria;

tutti accoglieteci poi nel paradiso.

Fateci questa grazia, io ve la domando di cuore, che nessuno di noi, nè io qual pastore, nè alcuna di queste mie amate pecorelle vada perduta nell' inferno.

Questo, o mio amato Signore, concedete per li meriti di Gesù Cristo unico vostro Figliuolo, e nostro Redentore, il quale vive e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Tutti gli astanti emettendo grandi sospiri risposero: *Cosi sia, Amen.*

Ció risposto dagli astanti, sentissi subito una voce dal Cielo che diceva: Sii costante, o Giustino, tu co' tuoi fedeli, perché a te, ed a tutti essi sta preparata bellissima corona in Cielo; voi tutti peró dovrete prima soffrire tormenti.

A tale voce attoniti quei fedeli, abbagliati da grande insolito splendore, si prostrarono al suolo immobili come se fosser morti.

Veduto Giustino che Dio avea in modo cosí sensibile esaudita la sua preghiera, si

pose benignamente a confortare, ed a consolare quegli estatici cristiani; li esortó a non temere, ma confidare nell'aiuto del Signore, il quale non li avrebbe abbandonati in quei cimenti, ma in proporzione del bisogno avrebbe data maggior grazia.

Rianimati cosí e confortati, pieni di buona volontá e di coraggio quei campioni di Cristo si rialzarono dispostissimi a versar mille volte il sangue per sostener la lor fede e le lor virtú; resero unanimi vivissime azioni di grazie al Signore, e si separarono col solito saluto: Sia lodato Gesú Cristo, e mai offeso.

CAPITOLO XV.

Cattura di S. Giustino.

Ritornando quei fedeli alle loro case alcuni di essi vennero sorpresi nella via Salaria dai soldati, ed, insolentemente da questi legati, furono condotti al cospetto dell' imperatore Claudio.

L' Imperatore disse loro: *snaturati miei*

sudditi, perchè non volete voi adorare i nostri Dei immortali, difensori della nostra città, e datori d'ogni bene.?

E quelli risposero: *Noi adoriamo Dio che è creatore del Cielo e della terra e di tutte le cose che sono in Cielo ed in terra, non i vostri Dei falsi e bugiardi, capaci a nulla se non all' eterna vostra dannazione.*

Continuó Claudio a tentar quei cristiani, ma sempre invano: per cui egli li fece percuotere con bastoni in modo, che tutti resero l'anima a Dio, giulivi e contenti di poter sostenere col sangue la lor credenza.

Giustino ringrazió in cuor suo la divina Provvidenza per la costanza concessa a quei martiri, corse di notte tempo con altri per toglierne i corpi, e dar loro sepoltura: ma ecco, mentre stava Giustino ciò facendo arrivarono i soldati, gli si fecero addosso, e legategli le mani e le braccia al dorso, con catene al collo ed ai piedi lo trascinarono furiosamente d'innanzi all' imperatore Claudio.

CAPITOLO XVI.

Interrogatorio e tormenti di Giustino.

Claudio tutto gongolante di gicia d'aver finalmente nelle sue mani il tanto odiato sacerdote Giustino, fece tener tribunale nel suo palazzo solamente per lui, ed egli stesso in tono sprezzante e maligno qual presidente gli disse: *Sei tu quel sacrilego Giustino che non adora gli Dei, nè osserva le leggi dei principi?*

Giustino rispose: *Io non sono sacrilego, ma servo adoratore del mio Signore Gesù Cristo.*

Claudio pien di furore e di rabbia comandó che a Giustino fosse pesta la bocca con pietre.

Mentre eseguivasi senza pietá l' ordine dell' imperatore, Giustino paziente e mansueto, nella sua mente e nel suo cuore pregava e ringraziava il Signore, il quale con grande meraviglia degli astanti ed a

prova manifesta della sua divina protezione improvvisamente gli fece cader per terra le catene e le funi lasciandogli libere le mani, il collo ed i piedi.

Claudio non si arrende a questo prodigio, ritorna all'assalto, e dice a Giustino: *Perchè o stolto vuoi perire fra questi tormenti? Io ti avverto ancora una volta: sacrifica agli Dei immortali, e sarai salvo.*

Giustino da Dio inspirato risponde: *Misero, non voler ingannare te stesso; perchè vuoi indurre me a sacrificare ad idoli falsi e bugiardi di legno, di pietra o di metallo? Infelice, dovresti piuttosto tu umiliarti a Gesù Cristo che è il vero Dio dell'universo: i tuoi idoli periranno essi stessi e non salveranno te.*

Claudio inviperito comandò immantinenti che Giustino fosse posto sull'eculeo (che era come un letto od una tavola di ferro): il paziente Giustino mentre gli venivano spietatamente tirate con funi le membra ed i nervi in modo da squarciar

le carni e slogar le ossa, teneva la mente ed il cuore alzato a Dio, e pregava.

Claudio ostinato gli fece porre lamine infuocate intorno ai fianchi, lacerar le carni con uncini, e strapparle a brandelli con tanaglie.

Quali dolori, quali spasimi avrá sofferto Giustino in tali atrocissimi tormenti!! La mente rifugge a piú pensarvi, chè il cuore non reggerebbe alla commozione! Che avremmo fatto noi in quelle circostanze? Giustino nella sua eroica virtú soffriva e taceva, che se pronunciava parola, era la parola della preghiera per sè, per la Chiesa, per i suoi fedeli, per i suoi persecutori.

Claudio sperando che Giustino affranto dai dolori avrebbe mutato idea, lo fece levare dall' eculeo, e condurre in prigione, ove lo fece stare per quaranta giorni; passato il qual tempo sel fece condurre altra volta innanzi ed in tono maestoso e decisivo gli disse.

Dunque, o sacrilego Giustino, sei dive-

nuto pazzo? Pensi tu che io ignori gli orrendi sacrilegi che tu da tanto tempo vai commettendo nella città dei Cesari? Tu temerario ardisti disprezzare i nostri Dei immortali, violare le leggi degli invittissimi imperatori. Tu ardisti seppellire quell'infame Lorenzo, quel perfido Romano. Tu rubasti la fede nei nostri Dei a tanti miei sudditi, e perfin nella regia ardisti innoltrare le tue profanazioni.

Ora finalmente sei caduto nelle mie mani; io ti ho parlato da padre, ti ho dato tempo a rinsavire; tu fa giudicio, non resistere più a miei ordini, non offendere più i nostri Dei, rinnega il tuo Dio crocifisso, e sarai salvo.

Che se tu superbo non fai resipiscenza, tocca a me allora farti mettere senno, ed il farò a spese della tua pelle, del tuo sangue, della tua vita.

E Giustino: *Io non temo, o imperatore i tuoi falsi Dei; non temo le tue minaccie, non temo i tuoi tormenti anzi li desidero,*

amo patire, soffrire e morire per far onore al mio vero Dio, per sostenere ta mia fede: temo piuttosto i tormenti dell' inferno, ove andrei io se facessi obbedienza a te in questo che pretendi, ed ove andrai tu benchè imperatore se non ti converti al vero onnipotente Iddio, che ora bestemmii.

Claudio si pose da capo a far tormentare Giustino; lo fece spogliare delle sue vesti, gli fece spietatamente riaprire con indicibile dolore le immarginate ferite, gli fece lacerar ancor piú e strappare con uncini le carni ad ogni tanto gridando: *Sacrifica agli Dei, o sacrilego Giustino; abbi compassione della tua ancor buona età: salva te stesso, salva la tua vita.*

Giustino soggiungeva: *Si, io sacrifico; sacrifico ben volontieri la mia vita, ma al Creatore del Cielo e della terra; questi solamente ha diritto su di me e non altri; per questo solo io vivo, per questo solo io morrò. Non mi conviene salvare per poco la vita del corpo per rovinare per*

sempre quella dell'anima e del corpo ancora. Non accetto le tue ricchezze, i tuoi onori a me basta il mio Dio. Nutro ferma nel mio seno la speranza che dopo i tuoi tormenti mi beerò nella bella vista del mio Signore.

CAPITOLO XVII.

Martirio di S. Giustino.

Claudio fece stendere l' invitto Giustino una seconda volta sull' eculeo, e poi gli disse: *Per Diana e per Giove, se tu non la finisci con il tuo Dio, la finisco io con la tua vita, e ti faccio morire;* e subito lo fece nuovamente percuotere e straziare con corde, funi, catene, uncini, ferri e tanaglie.

Giustino steso e legato su quel letto, con volto tranquillo e sereno come se riposasse sopra rose e fiori, ringraziava il Signore dicendo: Siate benedetto, o mio Signore Gesú Cristo; che foste tanto buono

con me e misericordioso; senza che io il meritassi mi avete annoverato tra i vostri servi; a voi solo il mio cuore, la mia vita.

Tutti gli astanti ammiravano la pazienza, la costanza, la fortezza del santo prete, e la bontá, l' assistenza del Signore; perfino i cuori piú duri sentivansi commuovere. ~~il cuore~~.

Claudio dal cuore piu duro dei sassi fremette invece di furore e di rabbia satannica, ed arrossì di non potersi far obbedire da Giustino; bestemmió contro il Dio dei cristiani, imprecó, spergiuró, e poi disse ai carnefici:

Separate d' un colpo la testa dal tronco a questo ribaldo insolente, e cosi sarà tutto finito.

I carnefici furon tosto sopra il martire, lo strappano dall' eculeo e lo gettano al suolo: L' un di essi alza il nudo ferro sopra la vittima..... ma, d' innanzi all'angelico sembiante del martire, gli trema la mano..., gli si rizzano i capelli in testa.....,

esita un istante a fare il colpo.....

Giustino pieno di gioia e di contento, pronuncia ancor una volta il nome di Gesú, piega il collo al ferro, e consegna la sua bell' anima al Creatore.

Ed ecco saltar per terra, guizzar nel sangue separata dal busto la testa del glorioso Campion di Cristo. È compiuto il martirio.

Il tiranno, i Carnefici veduta spenta la lor vittima, ne abbandonarono l' estinta salma, lasciandola al ludibrio degli animali e dei pagani.

CAPITOLO XVIII.

Sepoltura del Corpo di S. Giustino.

Vennero nella notte susseguente alcuni pii ammiratori del Santo martire prete e pastore S. Giustino; con grande pietá raccolsero quel Santo Corpo assieme al separato suo capo; ne raccolsero con pannolini alquanto dello sparso sangue, che deposero

in apposito vaso; ed il tutto portarono rispettosamente nel Campo Verano, lungo la via di Tivoli, cioé nel cimitero della vedova Ciriaca; ove premesse molte preghiere, pianti e digiuni, gli diedero conveniente sepoltura vicino al Corpo del diacono San Lorenzo. Sopra il tumulo di pietra che racchiudeva quelle sacre spoglie fu inciso il monograma XP.; il nome - Iustinus M. — e la figura di una palma.

Avvenne il martirio del Santo prete parroco Giustino addí 17 del mese di settembre probabilmente nell' anno 269 dell' era volgare.

Il Martirologio R. fa fede sì del martirio del santo martire, come del luogo ove ebbe sepoltura il suo corpo, per cui in esso si legge:

XV. Kal. Oct. Romæ, via Tiburtina. Natalis S. Iustini presbyteris et martiris, qui in persecutione Valeriani....., confessionis gloria fuit insignis. Hic beati Sixti Pontificis, Laurentii, Hyppolyti aliorumque plu-

rimorum sanctorum corpora sepelivit, ac demum sub Claudio martyrium consumavit.

Via Tiburtina, cioè lungo la via che conduce a Tivoli; da quella parte non risulta sia stato altro cimitero che quello della vedova Ciriaca.

CAPITOLO XIX.

Il Corpo di S. Giustino nella Basilica di S. Lorenzo in Roma.

Nell'anno 314 incirca fu fatto fabbricare un tempio nel cimitero della vedova Ciriaca in Campo Verano sopra il sepolcro del corpo di S. Lorenzo Diacono, e come appresso a queste sepolcro era quello del corpo di San Giustino, cosí il medesimo tempio racchiuse l'un sepolcro e l'altro.

Tale tempio é quello che tutt'ora esiste, e porta il nome di basilica di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma in Campo Verano.

Ancor oggigiorno nella sagristia di quella Basilica si legge la seguente inscrizione

attribuita al pontefice S. Damaso, ed a me comunicata per cura e gentilezza del P. Andrea da Pistoia Cappuccino Parroco della Basilica istessa in data 27 Maggio ultimo scorso:

† Continet hoc templum
Corpora plura.....
Aqb..... auxilium supplex hc
Pascere cura.....
Cum Xisto jacet hic laurentius
Igne crematus.....
E Ptomartir Stephanus Levi-
Ta Beatus.....
Post hos Ipolitus bollis Re-
Ligatus Equorum.....
Romanus Milex Triphonia
Virgo Cirilla.....
Et quadraginta quos passio
Continet illa.....
Iustinusq..... Sacer..... Defunctos
Qui tumulabat.....
Ciriaca Vidua quæ suos
Clam recreabat.....

Hujus Matronæ fuit hæc
Possessio cara.....
Ipsius nomen specialiter
Optinet ara.....

Sulla tomba dei SS. Martiri sotto l' altare papale della stessa Basilica vi é quest'altra iscrizione a me comunicata come la prima del tenore seguente:

Hoc. sub. fornice. tumulata. jacent. corpora. SS. Stephani. protomartiris. Laurentii Diaconi. Et Iustini. Presbyt. et. Mart. Ubi. est. quotidie a Summis. Pontificibus concessa. Indulgentia plenaria.

CAPITOLO XX.

Reliquie del Corpo di S. Giustino in Frisinga ed in Dogliani.

Nell'anno 834 fu dal sommo Pontefice Gregorio concessa una Reliquia del Corpo di San Giustino p. m. al Vescovo Hitto di Frisinga, Cittá della Baviera presso

Monaco. Quel vescovo si era appositamente recato a Roma per ottenere tale Reliquia; d'allora in poi si onorò S. Giustino in Frisinga come uno dei principali Patroni della cittá.

Altra insigne Reliquia del Corpo di S. Giustino p. m. fu concessa alla Parrocchia di S. Lorenzo in Dogliani presso Mondoví come appare da atto autentico 21 Gennaio 1694 conservato in quell' archivio parrochiale. Anzi in Dogliani é eretta una congregazione di Sacerdoti sotto la protezione del Santo, come risulta da apposito regolamento stampato in Mondoví nel 1735.

CAPITOLO XXI.

Traslazione e Ricognizione del Corpo di S. Giustino in Ponzone.

Finalmente con autentica 14 Dicembre 1791 del Prefetto del Sacrario Apostolico Fr. Xaverius Christiani, sottoscritta Iacobus

Bonfilioli, per grazia speciale del sommo Pontefice Pio VI, ed in seguito a cure ed instanze del Fr. Domenicano Voglino Domenico, ponzonese domiciliato in quei tempi a Roma, fu conceduto il Corpo del Santo col vaso del suo Sangue alla nostra Chiesa parrocchiale di Ponzone.

Quel sacro pegno, racchiuso in apposita ed elegante urna munita di piú sigilli della forma identica come quella dello Stemma gentilizio impresso nella citata autentica, fu spedito a Ponzone nella primavera del 1792.

Fu ricevuta quell' urna in Ponzone con grandi e festose accoglienze, e depositata nella Chiesa detta ancora oggigiorno di San Bernardo.

La Rev.ma Curia Vescovile d'Acqui con suo decreto 12 Aprile 1792, sottoscritto Marrone Vicario Capitolare, e Canonico Caiti procanc. delegó il molto Reverendo Sig. D. Costa Marco Aurelio Arciprete e Vicario foraneo di Ponzone a fare la rico-

gnizione del Corpo del Santo, dei documenti e sigilli relativi.

Nel giorno susseguente fu eseguita la delegazione, della prefata Curia dal lodato Arciprete V. F. locale assistito dai principali Signori del paese e coll'opera del Sig. Notaio Viazzi Orazio.

Esaminata ogni cosa attentamente e con tutta diligenza, specialmente i documenti ed i sigilli, con atto 13 Aprile 1792 sottoscritto Marco Aurelio Costa Arc. V. F. delegato, Avv. Scuti Bartolomeo, Viazzi Stefano, ed Orazio Notaio Viazzi fu dichiarato che quell' urna con entro il Corpo, ed il vaso del Sangue di S. Giustino martire era pervenuta a Ponzone sí, e come era stata spedita da Roma senza alterazione alcuna.

Fu poi solennemente quel sacro Corpo nella sua urna dalla Chiesa di San Bernardo trasportato nella Chiesa parrocchiale e depositato nella cappella appositamente preparata a spese della Comu-

nitá, ove riposa ancora presentemente; e ció fu anche in seguito ad autorizzazione della prelodata Curia Vescovile d'Acqui 15 Aprile 1792, sottoscritto Marrone Vicario Capitolare, e Canonico Accusani Procancelliere.

CAPITOLO XXII.

Corpo di S. Giustino venerato in Ponzone.

Da quel giorno in poi per le moltissime grazie sí nell'ordine spirituale, come nell'ordine materiale ad intercessione di S. Giustino ottenute andó sempre piú crescendo la divozione a questo santo nei Ponzonesi, ed anche nei circonvicini paesi. Se ne stabilí la festa solenne con permissione ecclesiastica in perpetuo nella terza domenica di settembre siccome giorno giá per se stesso dedicato al culto del Signore, e giorno piú prossimo alla ricorrenza del

martirio del Santo seguito, come si é detto, al 17 dello stesso mese.

Il Corpo del venerato nostro Santo Patrono Giustino é vestito da militare secondo l' uso di quei tempi benché S. Giustino fosse Sacerdote e Parroco.

È vestito da militare per significare che S. Giustino é stato buon soldato di Gesú Cristo, del quale ha costantemente e vittoriosamente combattuto le battaglie collo scudo della fede, colla spada della parola, coll'arma della preghiera, colla buona volontá, colla irreprensibile condotta da buon Cristiano, Santo prete, zelante pastore e martire invitto.

CAPITOLO XXIII.

Autenticità del Corpo di S. Giustino.

Nè puossi ragionevolmente dar luogo al dubbio della autenticitá del corpo da noi venerato; il sacro Corpo da noi posseduto e venerato é il vero, reale e proprio Corpo di S. Giustino prete, parroco e martire del terzo secolo, e non giá un corpo di un Santo martire qualunque battezzato con un tal nome:

Non osta a questa autenticitá che Reliquie d' esso Corpo sian state concesse ai fedeli di Frisinga e di Dogliani, perché, come rettamente noi stessi chiameremmo nostro il nostro proprio corpo quantunque venissimo a perdere, o giá avessimo perduto un dito o un braccio, o un piede od anche una gamba, cosí non men rettamente diciamo di possedere il Corpo di S.

Giustino Prete e Martire benché al medesimo siano state tolte alcune reliquie.

Consta ció dalle stesse parole della sopraccennta autentica 14 Dicembre 1791 del prefetto del sacrario apostolico nella quale si leggono queste precise parole:

Ex Sacris Reliquiis de mandato SS. D. N. PP. e Cœmetrio Cyriacæ extractis, et a Sacra Congregatione Indulgentiarum, sacrarumque Reliquiarum recognitis et approbatis dono dedimus Sacrum Corpus cum vase sanguinis S. Iustinis Martiris Nobilibus Vestibus indutum, collocatum in urna lignea etc.

Da questa Autentica consta che il S. Corpo dato da Roma per ordine del Sommo Pontefice in allora Pio VI. é del martire San Giustino, e che tal corpo fu estratto dal cimitero della Ciriaca.

Dal Martirologio R. e dalle narrazioni della vita dei Santi consta che nissun corpo di Martire col nome di Giustino é stato deposto mai nel Cimitero della Ci-

riaca, tranne quello di S. Giustino prete e parroco del terzo secolo; dunque il Sacro Corpo datoci da Roma, e da noi posseduto si é il Corpo di S. Giustino prete e Martire del terzo secolo, che solo ed unico era stato con tal nome sepolto nel Cimitero della Ciriaca.

D'altronde le parole e la serietá dell'autentica non lasciano pensare che abbiasi dalla Santa Sede voluto parlare di un Corpo solamente battezzato con un tal nome asserendo di aver dato in dono per ordine del sommo Pontefice il sacro corpo di San Giustino Martire con un vaso del suo Sangue.

E questo ritorna vieppiú chiaro se si rifletta che battezzare i corpi dei Santi con supposti nomi era giá proibito dal Papa Urbano VIII. con suo decreto 19 Dicembre 1643; né consta in modo alcuno che tal decreto sia piú stato revocato.

CONCLUSIONE

Tale é il Santo, o dilettissimi miei Parrocchiani, che Voi avete a vostro glorioso Patrono.

Non contentatevi di una sterile ammirazione, di lui ma sceglietelo a vostro modello, a vostro esemplare, e per quanto è per voi possibile, seguitelo nelle sue virtú. Innalzate a Lui frequenti e fervorose le vostre preghiere; promuovetene il culto, santificatene le feste.

Conoscete Voi pertanto il secreto che fece di Giustino un Santo?

Viva fede e santo amore a Dio, retto amore al prossimo; ecco il secreto.

Credete anche Voi fermamente in Dio, amatelo con tutto il vostro cuore, amate

il vostro prossimo, ma amatelo in Dio, e per Iddio, ed anche Voi sarete sempre illuminati nel vero e nel retto, fuggirete costantemente l'offesa di Dio, beneficherete il vostro prossimo; anche Voi santificherete l'anima vostra e vi salverete.

E tu Giustino Santo, rivolgi a noi dal Cielo pietosi li sguardi tuoi benigni; assistici ognora sempre nei perigliosi cimenti di questa vita; impetraci dal Signore una santa fede, un santo amore; riempi i nostri cuori di buon volere; sostienici nelle tribolazioni. Sii a noi di aiuto in vita, di conforto in morte, e fa che tutti noi, tutti, nessuno eccettuato, possiamo un giorno venire teco in Paradiso a godere per sempre la bella vista di Dio. Così sia.

FONTI STORICHE.

Bercastel - *Storia del Cristianesimo* — Rorhbacher - *Storia del Cristianesimo* — *Martirologio Romano* — Olmi - *Una gloria* — *Archivio parrocchiale di Ponzone* — Cervetti - *Cenni storici* — Bollandisti - *Annali* — *Compendio ed estratto di varii autori* - Mondoví — P. Andrea da Pistoja - *Lettera.*

INDICE

Ai dilettissimi miei Parrocchiani *pag.* 3

Cap. I. S. Giustino prima del Sacerdozio . . . . . » 5

» II. S. Giustino Sacerdote . » 6

» III. S. Giustino Parroco in Roma . . . . . » 7

» IV. Persecuzioni di Valeriano » 10

« V. S. Sisto e S. Lorenzo . » 12

» VI. Sant' Ippolito ed i suoi servi . . . . . » 17

» VII. Fine di Valeriano e della sua persecuzione . . . » 19

» VIII. Tregua alla Chiesa — Elezione del papa Dionigio . . . . . » 21

Cap. IX. Conversioni operate da S. Giustino . . . *pag* 23
« X. S. Giustino consigliere del Papa . . . . » 25
» XI. Persecuzione di Claudio « id.
» XII. Morte di Trifona — Martirio di Cirilla e di 46 soldati . . . . » 27
» XIII. S. Giustino cercato a morte . . . . . » 29
» XIV. Preghiera di S. Giustino . . . . . » 30
» XV. Cattura di San Giustino . . . . . » 33
» XVI. Interrogatorio e tormenti di S. Giustino . » 35
» XVII. Martirio di San Giustino . . . . . » 40
» XVIII. Sepoltura del Corpo di San Giustino . . . » 42
» XIX. Il Corpo di San Giu-

stino nella Basilica di S. Lorenzo in Roma . » 44
Cap. XX. Reliquie del Corpo di San Giustino in Frisinga ed in Dogliani . » 46
» XXI. Traslazione e Ricognizione del Corpo di S. Giustino in Ponzone . » 47
» XXII. Corpo di S. Giustino venerato in Ponzone . » 50
» XXIII. Autenticità del Corpo di San Giustino . . . » 52
Conclusione . . . . . » 55
Fonti storiche . . . . . » 57

V. Per la Revisione Ecclesiastica

Acqui, 15 Agosto 1892.

Can. Prev. G. PAGELLA Vic. Gen.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
B.J962 M C001
Cenni storici intorno alla vita di S. Gi
3 0112 089339748

Prezzo Cent. 25.